sempre in dialogo

GIUGNO 2019 - Anno V - n. 3

Presente e futuro del M.T.E.

Essere adulti nella fede

Responsabilità e libertà

Meraviglie quasi sconosciute

NOTIZIARIO movimento età 3

Bimestrale - Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, NE/PD Milano

Finalmente estate! Dopo una primavera più somigliante a un inverno anziché alla mitica stagione dei germogli e delle tenere foglie verdi, speriamo che davvero il bel tempo sia finalmente arrivato. È anche un'occasione speciale per stare, divertendosi, con i nipotini.

sempre in dialogo

SOMMARIO

2 - **Editoriale**
4 - **Viviamo da adulti nella fede**
Franco Cecchin
6 - **Com'è andata e come andrà**
Alba Moroni e Carlo Riganti
8 - **Perché la formazione è indispensabile**
Cesare Giocondi
10 - **Il compito dei nonni in *Christus Vivit***
Marisa Sfondrini
12 - **Scommettiamo sull'Europa**
Ernesto Preziosi
14 - **Francesca e la verità**
Chiara Sabatini
16 - **Cosa accade in Lombardia?**
Fabio Pizzul
18 - **Le migrazioni che verranno**
Giorgio Acquaviva
22 - **Meraviglie quasi sconosciute**
Luisella Maggi

Scheda interna di approfondimento

LE NOSTRE RUBRICHE
28 - **Viveremeglio** *a cura di Angelo Brusco M.I.*
30 - **Vita del Movimento**

Per contattarci:
Responsabili: 02 5839 1333
responsabili@mtemilano.it
Segreteria: 02 5839 1334 - 02 5839 1332
segrmovimento@mtemilano.it
Adesioni: 02 5839 1331
segrmovimento@mtemilano.it
Amministrazione: 02 5839 1332
amministrazione@mtemilano.it

Giovani, speranza nostra

Noi, che nel '68 c'eravamo… e probabilmente eravamo già adulti, avevamo idee differenti sui giovani e sulla loro "contestazione globale". Forse, in molti, giudicavamo le richieste giovanili – al di là delle modalità con cui venivano espresse, a volte molto violente – legittime e sottoscrivibili. Altri, invece, erano spaventati proprio dall'idea di "distruggiamo tutto…" senza proporre un'alternativa. Certo è che la rivolta studentesca si univa all'"autunno caldo" dei lavoratori e alle bombe di piazza Fontana. "Anni di piombo" furono chiamati perché di quel metallo avevano il colore cupo, che sembrava non dare speranze. Nello scorso mese di maggio, è invece una giovane, Francesca Moneta, diciottenne studentessa del Liceo scientifico Virgilio di Milano, a ridarci fiato e speranza. Ne parliamo in questo numero, citiamo il suo breve discorso davanti al Parlamento e al presidente della Repubblica nella giornata della memoria delle vittime del terrorismo, appunto. Parole sagge, le sue, che ci ridanno fiducia: non tutti i giovani nostri contemporanei (e questo è ovvio) vanno in giro armati, pronti a colpire a casaccio… probabilmente la maggioranza la pensa come gli studenti del Virgilio, equilibrati nei loro giudizi e aperti a un futuro di speranza. Non è un tempo facile, comunque, quello che stiamo vivendo; un tempo che ci accompagnerà ancora. Abbiamo pensato di dare attenzione ad alcuni temi che probabilmente non ci abbandoneranno tanto presto; temi da affrontare secondo la nostra fede, sempre con speranza e con carità, l'unica fra le virtù a rimanere in eterno.

editoriale

Un tempo di novità…

Abbiamo avuto le elezioni europee che sono andate come sono andate… ma rimane intatto il desiderio di un'Europa unita non soltanto dall'economia, ma dalla cultura; anzi, dalla collaborazione di culture diverse che si integrano, si costruiscono vicendevolmente, se bene interpretate. Ce ne parla Ernesto Preziosi potremmo dire, con calma…e apertura. Abbiamo avuto un notevole scossone giudiziario in Lombardia, circostanza che ci ha spiazzato anche un po': quanti di noi, presenti e "operanti" al tempo di Mani pulite, se l'aspettavano? Fabio Pizzul ci dà, nel suo articolo, non condanne, colpevoli (fra l'altro ancora presunti), ma alcuni criteri per giudicare da noi stessi la situazione estremamente delicata. E ancora, il problema delle migrazioni: grandi allarmi (a fini elettoralistici?), ma soprattutto il Papa e i nostri vescovi che richiamano continuamente la frase del vangelo «ero straniero e mi avete accolto» (Mt 25,35) e non danno alibi a chi vorrebbe respingere barconi e gommoni che sfidano il mare aperto carichi di uomini, donne, vecchi e bambini che hanno affrontato enormi viaggi disperanti in cerca di speranza. Ne scrive per noi Giorgio Acquaviva.

…anche per il nostro Movimento

Tutto questo, però, è una sorta di contorno, di sfondo sul quale si staglia il nostro Movimento. Che è quanto mai "in movimento" in una società dove gli anziani sono in continuo aumento (rispetto alla popolazione giovanile) e anche in continuo cambiamento socioculturale. Tutto questo pone al Movimento la domanda: come essere di sostegno, promotore di iniziative, aiuto ad approfondire la propria fede nella Trinità santissima? Da qui ciò che i nostri Responsabili propongono anche come oggetto di discussione e di proposte da realizzare insieme. È ciò che ci dicono Alba e Carlo nel loro intervento. Ma ci sono anche le considerazioni di chi oggi già esercita una responsabilità nel nostro Movimento; nate anche dopo la Scuola Responsabili. È stata quest'ultima un'iniziativa che ha promosso un risveglio d'attenzione molto interessante soprattutto per l'avvenire del Movimento.

Non mancano le indicazioni del nostro Assistente spirituale, Monsignor Cecchin, circa il nostro cammino d'amicizia sempre più profonda con il Signore, che continuamente ci interpella sul nostro tipo di fede in Lui.

Infine, in questo numero del nostro *Sempre in dialogo* e nel prossimo, in quello che è ormai diventato un abituale "inserto da staccare" per poterselo leggere e magari meditare con calma, le "considerazioni" (è l'autore stesso a battezzarle così) su responsabilità e libertà, avendo come sfondo un autore e un lavoro di quest'ultimo, celeberrimi: Dietrich Bonhoeffer, il teologo tedesco ucciso in campo di concentramento, e il suo *Resistenza e resa: lettere e scritti dal carcere*, che forse molti di noi conoscono, hanno letto e meditato.

Per questo numero è tutto! Dopo una primavera inesistente, durante la quale non abbiamo mai potuto smettere i maglioni invernali, speriamo in una bella estate, calda quanto basta.

Marisa Sfondrini

Viviamo da adulti la fede

Il Signore ci interpella sul nostro tipo di fede. La nostra vita si dipana tra la prima e seconda venuta del Signore Gesù. Il nostro rapporto con Lui ha la caratteristica della fede: del fidarci e affidarci a Lui

Affrontare, sia pur brevemente e in un modo evocativo, la problematica del vivere da adulti la fede è di un'importanza singolare, per non dire necessità, perché stiamo vivendo un momento storico di grande transizione e abbiamo bisogno di punti di riferimento specialmente per la nuova generazione.
La mia esposizione si articola in tre punti: parto dall'adulto nel contesto attuale, per poi sostare su che cosa consiste la maturità umana e infine per delineare i contenuti essenziali della fede adulta.

Il contesto attuale
Si resta sempre più colpiti dall'appiattimento generazionale che vede ragazzi, giovani e adulti accomunati da una medesima dinamica: nel modo di vestire, parlare, comportarsi, ma soprattutto nelle relazioni e negli affetti, a tal punto che risulta difficile comprendere chi di essi sia veramente adulto.
Gli adulti di oggi sono una generazione che ha fatto della giovinezza il bene supremo. Adulti che non vogliono smettere di essere giovani, che non vogliono o non riescono ad essere portatori dell'autorità, dell'esperienza e del principio della normatività. Alla base di tutto questo sta da un lato la non accettazione della vecchiaia, percependola quasi una maledizione, dall'altro lato la marginalizzazione della morte (c'è una rimozione quasi collettiva). Un adulto è uno che non sa fare i conti con la verità della vita che include i passaggi della vecchiaia e della morte e li sa vivere nella dinamica della donazione.

La maturità umana
Vivere da adulti la fede non dipende semplicemente dall'età, ma richiede la maturità della persona. La maturità implica lo sviluppo armonico e consapevole delle quattro dimensioni della persona: fisica (la materia che ci inserisce nel grande processo cosmico: siamo terrestri, veniamo dalla terra e si ritorna alla terra), biologica (quella per cui si appartiene al regno della vita), psichica (non solo si conoscono le cose, ma si sa di conoscere: consapevolezza e libertà) e spirituale (quando ci si orienta ad una progettualità).
La sfida fondamentale per la crescita personale è l'accettazione della dipendenza totale. La vita umana dipende per la sua realizzazione da condizioni delle quali

non si è padroni. Questo significa che tutte le circostanze della vita devono essere affrontate come passaggio ad una nuova modalità dell'esistenza. Dall'esperienza indiretta si percepisce che l'esistenza umana ha un termine: siamo esseri viventi che prima o poi moriamo.
Questo traguardo di finitudine è vissuto da alcuni come la fine di tutto, da altri come un passaggio di immortalità dell'anima, da altri come esseri immersi nella natura, dai cristiani come traguardo di vita eterna nella totalità della persona anche con la risurrezione dei corpi. La maturità di una persona sta nel sapere accogliere con consapevolezza e responsabilità la morte, limite estremo del nostro essere terrestri.
Volgere lo sguardo sul Figlio di Dio che è diventato uomo e ha donato la vita nel suo mistero di passione, morte e risurrezione significa dare all'esistenza umana un significato profondo ed esaltante: non si va verso la fine, ma verso il fine.

Adulti nella fede

Riprendendo dall'affermazione che la maturità di una persona consiste nella capacità di accettare il limite più grande della vicenda umana, che è la morte, percepiamo subito la novità stupenda del cristianesimo. Per il fatto che il Figlio di Dio si è fatto uomo, ha condiviso la nostra esistenza, ha assunto la nostra stessa morte e l'ha vinta con la risurrezione, ci porta a percepire la morte non come fine, ma il fine, il compimento: Paradiso, cieli e terra nuova, Gerusalemme celeste e risurrezione.
Da qui scaturisce una spiritualità nel vivere l'adesso come il tempo che si dipana verso l'eterno: anzi l'oggi carico di eternità; un "già" e "non ancora". E quando si parla di spiritualità si intende di vivere il nostro essere figli di Dio nel Figlio unigenito del Padre nella nostra condizione umana.
La dinamica è quella della Pasqua di Cristo: "Chi vuol salvare la propria vita la perde, chi la perde la ritrova" (Matteo 16, 21-27); "Se il chicco di grano caduto in terra non muore rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (Giovanni 12, 24). Il nostro modello è Gesù Cristo: "Gesù Cristo è autore e perfezionatore della fede" (Ebrei 12, 2); siamo invitati a "crescere verso di lui, che è il capo, Cristo, vivendo secondo la verità nella carità" (Efesini 4,15).".

L'Assistente diocesano
Mons. Franco Cecchin

Com'è andata e come andrà

A distanza di diverse settimane, quale valutazione dare all'evento "Scuola responsabili" e quali aspettative nascono per il nostro futuro

Eccoci pronti, a distanza di diverse settimane, a fare delle valutazioni circa i due incontri di formazione avvenuti a gennaio e marzo. Abbiamo già riportato ed evidenziato nei precedenti numeri di *Sempre in dialogo* non soltanto la nostra soddisfazione: per la presenza e il coinvolgimento delle persone… ma soprattutto abbiamo avuto il favore e consenso da parte di responsabili, animatori e simpatizzanti, che sono intervenuti, sia al primo incontro di gennaio sia al secondo di marzo. Siamo certamente tutti convinti che "l'anziano oggi è chiamato a una missione" e il Responsabile, quindi, impegnato a qualsiasi livello, ha bisogno di una formazione specifica.

Partiamo da un "germoglio"

"Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?" (Is 43,19). Questo ci viene suggerito dalla Parola, dal profeta Isaia che sembra riferirsi anche ai nostri giorni, a questo momento e ciò deve farci riflettere; deve farci soffermare a parlare nei nostri gruppi parrocchiali, nelle zone di appartenenza, perché questo è il punto di riferimento da cui partire per potersi anche arricchire vicendevolmente. Ci siamo sentiti tutti chiamati a una missione, in tanti ci siamo sentiti in prima persona pronti "metterci in gioco", non per competere con altri, ma per noi stessi, e per donarci scambievolmente quei talenti che possediamo e che magari sono celati, ben custoditi… ma forse è giunto il momento di farli "germogliare".

Il mese di maggio è stato scelto, quindi, per confrontarci con incontri in ogni zona della Diocesi. Lodevole la buona volontà e l'impegno, da parte dei responsabili di zona che hanno invitato i responsabili parrocchiali e di decanato, e i parroci della parrocchia ospitante alle date prestabilite; "d'obbligo" naturalmente la presenza dei responsabili diocesani e, nei limiti in cui è stato possibile dell'assistente diocesano.

In questa occasione, il Responsabile, il modo di organizzare, invitare e di porsi nei vari incontri è risultato particolare e diverso ogni volta e in ogni zona; si può veramente confermare che la figura del responsabile di gruppo riveste proprio un ruolo poliedrico!

Gli obiettivi sui quali abbiamo lavorato negli incontri di zona, sono stati proposti anticipatamente; abbiamo richiesto oltre una breve e sintetica descrizione del proprio gruppo, la risposta a un breve

questionario consistente di tre domande. Le persone intervenute a questi incontri sono state veramente "protagoniste" nell'esprimersi liberamente, nel proporre esperienze nelle quali "il pensare" ed il "fare" si fondono per diventare azioni nello stesso tempo concrete e fortemente motivate. Le valutazioni diverse e le critiche non sono mancate, ma anche in questo bisogna cogliere l'occasione per crescere. Ci sono state diverse proposte nei vari "settori" e molte aspettative sono emerse da parte dei convenuti nei confronti dei responsabili diocesani. Infine tutti d'accordo che nel proprio gruppo sperimentare e condividere è sempre bello! Come diceva profeticamente il cardinale Martini: "Si tratta di cominciare a fare i primi passi: importante è farli nella direzione giusta, suscitando e chiedendo la voglia di fare passi ulteriori".

Stiamo continuando

I primi passi sono stati fatti; ora si tratta di continuare sperando di camminare nella direzione giusta con la proposta di formazione permanente. Quanto stiamo proponendo è un cammino da vivere insieme, è una scelta di vita che ognuno di noi ha fatto, continuerà a fare disinteressatamente. Grazie alla formazione permanente la nostra vita si arricchisce, si arricchirà concretamente perché ci offre :

- la consapevolezza di essere testimoni di fede, nel verificare la propria vocazione e la qualità dei rapporti con Dio, con gli altri e nel creare momenti di preghiera comune;
- la prospettiva di crescita personale, come valore umano, nell'ambito sociale e culturale in un mondo in continuo cambiamento;
- la competenza aperta come visuale e sicura nelle scelte che quotidianamente si deve affrontare;
- la consapevolezza che tutto quello che abbiamo è dono, è un dare valore ai talenti delle persone perché possiedono risorse, perché vivendo con gli altri si supera l'individualismo e si scopre un indispensabile rapporto di età tra generazioni.

Crediamo che nel nostro cammino di formazione permanente del Movimento Terza Età, con tutta la nostra "carica" ed entusiasmo come pure nella semplicità del contatto umano, non ci sia cosa più bella del tempo donato alle persone che incontriamo ogni settimana, durante la preghiera, nei momenti di divertimento o culturali. È proprio con loro che ci sentiamo una piccola, ma vera comunità cristiana!

Alba Moroni e Carlo Riganti
I Responsabili diocesani

Perché la formazione è indispensabile

L'essere umano, fra i viventi, è l'unico ad avere riconosciuta la facoltà di pensare. È ciò che lo rende addirittura a "immagine" di Dio…

Per giudicare la mia esperienza nel Movimento Terza Età è forse necessario dire come ci sono arrivato oltre 10 anni fa. Tutto partì da un pellegrinaggio a Lourdes con mia moglie, organizzato dalla mia parrocchia. L'assistente spirituale del M.T.E. della mia parrocchia era allora don Giuseppe Parolo, scomparso proprio di recente, il quale, avendo saputo che ero da poco pensionato, mi disse: "Cosa fai a casa tutto il giorno? Vieni nel Movimento della Terza Età". E mi spiegò in breve di cosa si trattava. Tutto nacque quindi da una proposta. Ed è forse questo il punto fondamentale del Movimento della Terza Età: nascere da una proposta. È all'interno di questa proposta che l'anziano non accetta di essere un emarginato, ma è attivo nella ricerca di nuovi interessi spirituali e culturali.

Essere anziani, un nuovo compito

Un cammino diverso più di sostanza che di forma, dove viene macinata assieme la storia di ciascuno ricca di tanti contenuti ma anche di vuoti ancora da riempire. Insomma, l'anziano non è una persona che ha terminato un compito, ma semplicemente ne ha iniziato uno nuovo.

Sembrano frasi scontate, ma non è vero. Molti "anziani giovani" hanno difficoltà ad accettare questo nuovo status perché ritengono che la definizione di anziano non possa andare d'accordo con giovani (o adulti), ma solo con vecchi. Ho conosciuto una signora che per il solo fatto di essere diventata nonna di un bel nipotino, è entrata in crisi perché nonna è uguale a "vecchia" (adesso, superata la crisi, gira esibendo il giovane nipote). Nella nostra società dove conta più l'apparire che l'essere non dobbiamo sentirci vittime dell'allungamento della vita, ma nuovi protagonisti in essa.

Non spettatore ma attore

Il Movimento Terza Età della diocesi di Milano ha capito che deve essere attore e non semplice spettatore di questa rapida trasformazione della nostra società. Perché solo percependo questi cambiamenti in atto, può adattare la sua presenza nel tessuto sociale della nostra diocesi in un modo diverso.

Come è arrivato a questa conclusione? Semplicemente entrando in crisi, avendo scoperto una sua inadeguatezza nel rappresentare questo mondo. Una sostanziale insoddisfazione nel vedere, come da un balcone, un mondo che passa davanti e sforzarsi di capire che cosa succede nella strada.

È certamente un atto di coraggio: pochi accettano l'autocritica; pochi accettano di mettersi in discussione se non per ricevere applausi. Pochi accettano la fatica di superare vecchi comportamenti e di ricercarne dei nuovi. È in funzione di queste nuove strategie che l'M.T.E. ha convocato due giornate di studio, a gennaio e a marzo, per analizzare la sua offerta formativa dal punto di vista religioso, sociale e anche del tempo libero. Come scegliere e formare i responsabili periferici (parrocchia, decanato e zona), quindi, in prospettiva, quelli diocesani.

L'importanza dell'offerta formativa

L'offerta formativa è fondamentale se consideriamo che ogni periodo della vita è sempre un punto di partenza e mai di arrivo.
Nei citati due incontri è anche emersa una nuova esigenza: chiedere all'Arcivescovo di proporre un "sinodo minore" sull'età anziana. Ma la vera necessità è quella che la nostra diocesi si esprima attraverso una "pastorale dell'anziano" con la quale venga delineato un cammino da percorrere.
Ultima esigenza, ma non meno importante, sarebbe quella di impegnare dei centri studi, ad esempio la nostra Università Cattolica del Sacro Cuore, a istituire un Osservatorio della Terza Età similmente a quello già presente per i giovani (quest'ultimo a livello nazionale).

Ma non basta

Carne al fuoco tantissima, ma non è finito: i due incontri di gennaio e marzo, per non rimanere fine a sé stessi, hanno messo in moto, a loro volta, tutta una serie di incontri a livello di responsabili e simpatizzanti delle varie zone della diocesi per approfondire una ricerca nelle varie realtà locali e parrocchiali. Tema di questi incontri è la conoscenza, nei vari gruppi, delle problematiche che li caratterizzano, dei bisogni e aiuti di cui hanno necessità per continuare ad essere dei punti di riferimento della terza età a livello locale. E infine quali aspettative si hanno nei confronti del nostro Centro diocesano. Non sembra, quindi, che le cose vengano fatte calare dall'alto e neppure che siano i soliti incontri di circostanza. Permetta chi mi legge, che trasparisca dalle mie parole un pochino di sano orgoglio. Sì mi sento orgoglioso di fare parte di un Movimento che ha capito che questo è il momento giusto per muoversi. Che non accetta di essere assente, ma anzi si mette in gioco con tutte le sue forze, dal livello diocesano a quello parrocchiale, riconoscendo che tutto ciò parte dalla proposta evangelica della missionarietà della Chiesa, l'unica che dà un senso alla nostra fede. La storia ci dirà se avremo lavorato bene.

Cesare Giocondi

Il compito dei nonni in *Christus vivit*

Papa Francesco ha dato alla Chiesa un documento importante a conclusione del sinodo sui giovani: Christus Vivit. Si parla dei giovani e dei tanti problemi che li riguardano in rapporto alla vita, alla fede, alla Chiesa; ma anche in rapporto ai nonni

"Se per molti giovani Dio, la religione e la Chiesa appaiono parole vuote, essi sono sensibili alla figura di Gesù, quando viene presentata in modo attraente ed efficace": così diceva il Messaggio ai giovani a conclusione del Concilio ecumenico Vaticano II. E così cita il Papa al n. 39 dell'esortazione post sinodale *Christus Vivit*, a conclusione del sinodo sui giovani. Prosegue poi sempre il Papa: "Per questo bisogna che la Chiesa non sia troppo concentrata su sé stessa, ma che rifletta soprattutto Gesù Cristo".

L'esortazione postsinodale è un documento ampio, prende in considerazione – a partire dal lungo lavoro preparatorio e dalle discussioni sinodali – praticamente tutti i problemi in cui oggi i giovani s'imbattono e si dibattono sia dal punto di vista esistenziale sia da quello della vita nella Chiesa. Quindi è documento complesso, che fa riflettere e anche discutere.

Il Papa sottolinea che "Molti giovani sono ideologizzati, strumentalizzati e usati come carne da macello o come forza d'urto per distruggere, intimidire o ridicolizzare altri. E la cosa peggiore è che molti si trasformano in soggetti individualisti, nemici e diffidenti verso tutti, e diventano così facile preda di proposte disumanizzanti e dei piani distruttivi elaborati da gruppi politici o poteri economici." (n. 73) e più ancora, sottolinea, sono più numerosi nel mondo "i giovani che patiscono forme di emarginazione ed esclusione sociale, per ragioni religiose, etniche o economiche" (n. 74). Quindi "Non possiamo essere una Chiesa che non piange di fronte a questi drammi dei suoi figli giovani".

A partire dal Cristo Gesù

Punto di partenza e di arrivo è il Signore; il tema è l'incontro con Gesù di Nazaret per i figli del nostro tempo; a volte un incontro difficile, altre volte un incontro mancato, infine un incontro così caratterizzante una vita da farla diventare "vita santa".

Davanti a situazioni difficili, però, la Chiesa non può rimanere distante o senza voce. Il dolore provato "non se ne va, ci accompagna ad ogni passo, perché la realtà non può essere nascosta. La cosa peggiore che possiamo fare è applicare la ricetta dello spirito mondano che consiste nell'anestetizzare i giovani con altre notizie, con altre distrazioni, con banalità" (n. 75).

Uno delle situazioni che il Papa analizza

è lo sradicamento dei giovani: "A volte ho visto alberi giovani, belli, che alzavano i loro rami verso il cielo tendendo sempre più in alto, e sembravano un canto di speranza. Successivamente, dopo una tempesta, li ho trovati caduti, senza vita. Poiché avevano poche radici, avevano disteso i loro rami senza mettere radici profonde nel terreno, e così hanno ceduto agli assalti della natura. Per questo mi fa male vedere che alcuni propongono ai giovani di costruire un futuro senza radici, come se il mondo iniziasse adesso" (n. 179).

Il ruolo dei nonni

Il Papa, poi, ci fa una sorpresa, domandando ai giovani quale sia il loro rapporto con gli anziani, ovviamente in relazione allo sradicamento giovanile prima denunciato. Si dice al n. 187 dell'esortazione apostolica: "Al Sinodo è stato affermato che «i giovani sono proiettati verso il futuro e affrontano la vita con energia e dinamismo. Però […] talora tendono a dare poca attenzione alla memoria del passato da cui provengono, in particolare dei tanti doni loro trasmessi dai genitori, dai nonni, dal bagaglio culturale della società in cui vivono. Aiutare i giovani a scoprire la ricchezza viva del passato, facendone memoria e servendosene per le proprie scelte e possibilità, è un vero atto di amore nei loro confronti in vista della loro crescita e delle scelte che sono chiamati a compiere»".

Ecco il ruolo degli anziani, un ruolo che la stessa Sacra Scrittura descrive, come precisato in Christus Vivit. Precisa al n. 188: "La Parola di Dio raccomanda di non perdere il contatto con gli anziani, per poter raccogliere la loro esperienza". E ancora: "La Bibbia ci chiede: «Ascolta tuo padre che ti ha generato, non disprezzare tua madre quando è vecchia» … Il comandamento di onorare il padre e la madre «è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa» … e la promessa è: «perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra»" (n. 189). Anche se "Questo non significa che tu debba essere d'accordo con tutto quello che dicono, né che tu debba approvare tutte le loro azioni. Un giovane dovrebbe avere sempre uno spirito critico" (n. 190)

Ecco allora il ruolo importantissimo dei nonni (e questo dovrebbe da un lato riempirci di sano orgoglio e dall'altro farci sentire incaricati di una responsabilità grande): "Al mondo non è mai servita né servirà mai la rottura tra generazioni. Sono i canti di sirena di un futuro senza radici, senza radicamento. È la menzogna che vuol farti credere che solo ciò che è nuovo è buono e bello. L'esistenza delle relazioni intergenerazionali implica che nelle comunità si possieda una memoria collettiva, poiché ogni generazione riprende gli insegnamenti dei predecessori, lasciando così un'eredità ai successori".

Marisa Sfondrini

Scommettiamo sull'Europa

Anche dopo le recenti elezioni, è evidente come la costruzione di una casa comune europea, con ideali comuni a più generazioni, sia in crisi

È sempre più evidente come la costruzione della casa comune europea, alimentata da ideali comuni a più generazioni, sia oggi in crisi. L'idealità che aveva caratterizzato l'impegno di grandi uomini politici come De Gasperi, Schumann, Adenauer e che era stata capace di unire nazioni che si erano combattute fino a poco tempo prima, oggi attraversi una difficoltà, aggravata dalla crisi economica, che si presenta di non facile soluzione.

Perché non si torni indietro, in un contesto pericoloso in cui risorgono i nazionalismi e le convinzioni xenofobe, si deve puntare a un'Europa che fa un passo avanti, che non si accontenta delle sue attuali istituzioni, ma diventa un'Europa più politica.
Potrà sembrare un'utopia, ma è l'unica strada che si può percorrere. Occorre però partire dal riconoscimento delle cose che non vanno, e ce ne sono, affrontandole. Occorre una consapevolezza della attuale situazione: l'Europa è una rivoluzione tradita.

Nonostante i nuovi pronunciamenti
Oggi l'Unione pare più distante dall'unità, dal punto di vista politico, di quanto lo fossero la CECA (Comunità europea del carbone e dell'acciaio) e la CEE (Comunità Economica Europea).
Richiamo alcune criticità nella convinzione che queste non vadano negate e ignorate, bensì messe in primo piano proprio da chi è convinto della necessità di una ripresa del progetto europeo. Non è sufficiente, nella situazione presente, un generico atteggiamento di contrasto allo scetticismo europeo dei vari populismi. Dobbiamo dire con chiarezza che l'Europa è necessaria, utile, ma che anche per questo, occorre intervenire sulle criticità. Vediamole. Ancora, l'aspetto intergovernativo prevale su quello comunitario. C'è un federalismo degli esecutivi, non degli Stati o dei popoli. Il Parlamento deve avere un ruolo maggiore, come auspicato durante tutta la campagna elettorale.
Gli Stati continueranno, almeno così sembra con un giudizio sommario, ad avere un peso predominante nella bilancia dei poteri europei tramite il Consiglio e la Commissione, contro la quale i "sovranisti" si scagliano, ma che non fa altro che eseguire ciò che gli stati hanno deciso. Per cui ci troviamo nella situazione paradossale che gli stati sono troppo pesanti per fare un

passo indietro e troppo piccoli per fare da soli. Entrambi inadeguati ad affrontare le sfide del futuro. Questo anche se cambiamenti si possono oggi intravvedere.
La crisi monetaria ha inciso sui paesi "cicale" che pretendono maggiore flessibilità, ma è necessario ribadire che gli accordi vanno rispettati. Le difficoltà di gestione del fenomeno migratorio e la conseguente crisi umanitaria sono in buona parte dovuti alle politiche di chiusura e di paura istaurate dai vari governi: saprà risolverli la "nuova dirigenza europea" uscita dopo le elezioni? Infine tra i fattori di criticità su cui dovrà intervenire il nuovo Parlamento europeo, va messa anche l'eccessiva burocrazia nell'apparato delle istituzioni e la necessità di una nuova architettura istituzionale.

Mettere mano a proposte concrete

Prima che le fobie nazionalistiche riemergenti diventino pericolose, dobbiamo mettere mano con proposte concrete e realizzabili per ovviare a queste e ad altre criticità in modo da offrire agli europei una Europa possibile, per dare più Europa agli europei. L'Europa incompiuta è frutto di quella politica dei piccoli passi che ormai è arenata. La situazione che ha messo radicalmente in discussione il progetto stesso della Unione europea si traduceva nell'alternativa netta, formulata dal presidente uscente Juncker, tra "stringerci intorno a un programma positivo per l'Europa o ritirarci ognuno nel proprio angolo" (13 settembre 2017).
Nelle recenti elezioni del Parlamento europeo si sono confrontati quindi, non solo differenti programmi politici che riguardano il "come" attuare le competenze europee e con quali priorità, ma vere e proprie differenti idee di UE, proposte da soggetti e coalizioni inedite.
È il momento, quindi, di ripensare da dove veniamo, chi siamo oggi e dove vogliamo incamminarci in quanto cittadini europei. È il momento di riprendere i grandi ideali, una visione politica dell'Europa possibile, e rimboccaci le maniche in una nuova stagione che veda i cattolici protagonisti.

Ernesto Preziosi

Francesca e la verità

Nella giornata dedicata al ricordo delle vittime del terrorismo una "sorpresa" da una giovane donna, studentessa del Liceo scientifico milanese Virgilio che ha parlato davanti al Parlamento e al Presidente Mattarella

Una ragazza di 18 anni parla alla Camera dei deputati il 9 maggio e scuote gli animi: "C'è troppo odio, va fermato", dice Francesca Moneta, studentessa del liceo Virgilio di Milano, durante la cerimonia ufficiale che celebra la giornata della memoria delle vittime di terrorismo e di stragi. Francesca, come molti suoi coetanei liceali o ragazzi delle medie, ha partecipato con la sua classe al concorso nazionale "Tracce di memoria", indetto per non cancellare dal ricordo collettivo la stagione della così detta strategia della tensione, che sfociò poi negli anni di piombo, dei quali la nostra generazione anziana è ancora ben consapevole e di cui, forse, porta ancora le cicatrici. La sua classe, insieme ad altri istituti, è stata premiata ed è stata lei a ritirare il riconoscimento dalle mani del Presidente della Repubblica, dopo aver pronunciato, carica d'emozione, un breve discorso.

Le motivazioni del premio

Il lavoro presentato dal Liceo milanese ha avuto come tema tre episodi dolorosi riguardanti alcuni giovani morti violentemente durante gli anni della strategia della tensione. Ha detto Francesca: "Abbiamo approfondito le tragiche vicende degli anni '70 nel quartiere Città Studi a Milano [dove ha sede il liceo – n.d.r.] dove si è consumata la morte dei tre studenti di opposte fazioni: Fausto Tinelli, Lorenzo Iannucci e Sergio Ramelli e di un agente di pubblica sicurezza, Antonio Marino, nel clima di violenta contrapposizione politica di quegli anni".
"La nostra ricerca – ha spiegato Francesca – ci ha permesso di avvicinare un periodo di storia recente che non conoscevamo, ci ha appassionato e sconvolto scoprire che in quelle stesse strade, giardini, piazze dove noi oggi ci troviamo a camminare per andare a scuola o per incontrare gli amici, qualche decennio fa giovani come noi si colpivano violentemente, fino a darsi la morte per contrasti ideologici che noi fatichiamo a comprendere". Da questa considerazione possiamo veder emergere l'importanza del "fare memoria" e di consegnare questa memoria ai giovani d'oggi, ai nostri stessi nipoti, forse. Soprattutto, ma è soltanto un'ipotesi, le memorie dolorose sono le radici che tengono ferme al suolo – e permettono loro di crescere – le nuove generazioni.

Le difficoltà dell'oggi

"Ma anche noi stiamo vivendo un momento particolarmente difficile della no-

stra storia repubblicana. I valori democratici fondanti la nostra convivenza civile paiono essere a volte messi in discussione, persino da chi riveste alte responsabilità di governo. Parole e gesti violenti – ha proseguito Francesca applaudita fragorosamente da tutti i presenti – amplificati a dismisura dai social media, diffondono un clima di diffidenza e di odio nella società civile, e mirano a screditare le istituzioni democratiche nazionali ed europee, che sono nostre e che dovremmo tutelare e difendere strenuamente per il bene di noi tutti". Qualcuno ha ravvisato, in quest'affermazione, il richiamo a personaggi politici o a rappresentanti nel governo che oggi sembrano agire su questa linea. Ma Francesca ha scoraggiato l'unire di nomi e cognomi alle sue dichiarazioni. È il clima generale l'oggetto della sua (e dei suoi compagni di studi) denuncia.

La liceale Francesca ha poi fatto una citazione "colta", peraltro pertinentissima: "Sentiamo ripetere spesso la nota sentenza latina *Historia magistra vitae*. Ma nei miei studi liceali ho appreso che l'affermazione è ben più ricca e articolata e comprende anche l'espressione *Historia vitae memoriae* che sinceramente trovo più pregnante e significativa. La storia è – secondo Cicerone – vita della memoria, come tale intrinsecamente vitale: la vita del passato che ancora vive e si agita nelle nostre menti. Difendiamo la memoria del passato, studiamola – è stata l'esortazione di Francesca Moneta – custodiamola come qualcosa di prezioso che dà senso e profondità al nostro presente e apre a noi giovani la speranza in un futuro da costruire con intelligenza e rinnovato impegno civile".

Giovani portatori di valori

Ciò che ha anche colpito nel discorso di Francesca e nel lavoro fatto dagli allievi del Liceo Virgilio (tre brevi filmati, che si possono trovare nel sito del Liceo) è che non c'è stata alcuna volontà di giudizio sulle appartenenze politiche dei giovani uccisi ("Tato e Iaio" come li chiamavano i compagni del Leoncavallo o Sergio simpatizzante dell'estrema destra) o sulla loro professione (l'agente di P.S. Marino). Erano giovani e basta; erano giovani uccisi dall'odio.

E sono questi *non* valori che hanno impressionato i ragazzi: loro non sono così, loro credono che non ci siano morti di serie A o di serie B, a seconda delle appartenenze ideologiche. In un'intervista fatta a Francesca dal giornalista di un noto quotidiano, la giovane ha dichiarato: "Studiando quella stagione forse abbiamo capito, senza volerlo, anche l'odio di oggi".

Chiara Sabatini

Cosa accade in lombardia

Recenti episodi giudiziari hanno visto implicati noti politici lombardi. Abbiamo chiesto a un consigliere regionale di aiutarci a capire

La raffica di arresti che ha colpito la Lombardia nella primavera 2019 fa tornare alla mente la stagione di Tangentopoli. Ma cosa sta accadendo? Davvero dobbiamo arrenderci al fatto che i politici siano tutti uguali, incapaci di resistere alle tentazioni di imboccare scorciatoie che portano dritto all'illegalità?
Generalizzare è impossibile, così come dare sentenze che spettano solo alla magistratura, ma la sensazione è che, rispetto a quanto accaduto in anni passati, la politica sia più debole e sia succube di altre forze che finiscono per orientarne l'azione fino a condurla su terreni lontani dalla legalità. Tangentopoli era un sistema guidato dalla politica, finalizzato al finanziamento dei partiti, oggi la sensazione è che si sia di fronte a una politica asservita ad altri interessi, da quelli di imprenditori troppo disinvolti a quelli inquietanti della criminalità organizzata.

Alcune considerazioni

Credo importante fare alcune considerazioni sulla condizione in cui si fa politica oggi. Senza voler in alcun modo mettere in discussione l'operato della magistratura, è opportuno sottolineare come la politica sia oggi molto meno influente e molto più debole di un tempo.
I partiti sono sempre meno strutturati ed è più facile che singoli personaggi abbiano la possibilità di scalare le gerarchie interne grazie a forti spinte che vengono dal di fuori della politica e possono basarsi su significative disponibilità economiche.
La fine del finanziamento pubblico dei partiti ha messo in crisi la loro organizzazione e li potrebbe rendere molto più sensibili al contributo di chi può avere interessi a orientare la loro azione piegandola a interessi particolari e poco trasparenti.
Da parte di molti si pensa che la politica possa tutto e che basti la volontà di un politico per realizzare qualsiasi cosa, ma non è così: ci sono regole molto precise e vincoli che impediscono di attuare decisioni che potrebbero sembrare banali o fanno sì che le promesse fatte in campagna elettorale diventino irrealizzabili. Di fronte all'impossibilità di ottenere i risultati auspicati o promessi, può capitare allora che qualcuno cerchi qualche scorciatoia, finendo magari per tentare di corrompere qualche dirigente o funzionario pubblico per ottenere permessi o agevolazioni altrimenti impossibili.
C'è anche un altro scenario da tenere in

Responsabilità e libertà

Un contributo di Franco Ceriani, a partire da Dietrich Bonhoeffer

PRIMA PARTE

Le ragioni di una riflessione

Debbo innanzitutto premettere che sono un lettore appassionato delle opere di Dietrich Bonhoeffer[1], il teologo luterano tedesco, protagonista della resistenza al nazismo, autore di più di trenta saggi teologici, la maggior parte dei quali tradotti in italiano; che, fra l'altro, è considerato un "maestro" anche fra i cattolici.

Quanto propongo in quella che definirei la "prima parte" di questa riflessione è soprattutto il "distillato" di ciò che, secondo la mia sensibilità, Bonhoeffer esprime di fondamentale, anche per la nostra vita quotidiana di battezzati e di credenti nel Dio di Gesù Cristo, nel suo celebre saggio *Resistenza e resa: lettere e scritti dal carcere*[2] certamente il testo più conosciuto e meditato dai cattolici italiani. Una "*seconda parte*" rispecchia forse maggiormente mie personali riflessioni, che in ogni caso riecheggiano ampiamente il pensiero bonhoefferiano.

La lettura di Resistenza e Resa mi ha colpito e ora sto approfondendo il pensiero dell'Autore soprattutto per quanto riguarda l'aspetto, tipico del teologo tedesco, di riportare Dio al centro del vissuto umano, non relegandolo alla "periferia" della vita per usarlo come "tappabuchi".

Che cosa intende l'Autore per "usare Dio come tappabuchi"?

Si riferisce alla tradizione della stragrande maggioranza dei cristiani di chiamare in causa Dio quando nel vivere quotidiano ci capitano dei fatti, dei problemi, dei malanni o semplicemente delle combinazioni sfortunate che siamo incapaci di capire e di risolvere. È solo allora che invochiamo il buon Dio perché intervenga, sollevandoci dalla responsabilità di approfondire e di cercare una delle possibili soluzioni. Invochiamo

---

1 Nato a Breslavia il 4 febbraio 1906 e morto nel campo di concentramento di Flossenbürg il 9 aprile 1945.

2 *Resistenza e resa: lettere e scritti dal carcere*, Milano, Bompiani, 1970. (ripubblicato da Edizioni Paoline nel 1989 con il titolo indicato e da Queriniana nel 2002, in edizione critica, con il titolo *Resistenza e resa: lettere e altri scritti dal carcere*).

Dio solo nel bisogno: ma Dio non è il centro della nostra vita. La nostra fede in Dio non diventa "vissuto", "stile di vita" attraverso i quali, nel quotidiano, viviamo i valori del cristianesimo. No, probabilmente, la nostra vita di tutti i giorni si snoda secondo altri criteri: fare carriera, guadagnare soldi, apparire i migliori (non essere bravi, ma apparire tali), apparire cioè delle brave persone secondo la moda del momento.

Dio e la fede in Lui sono un'altra cosa, sono qualcosa da vivere "nel privato", vanno bene per l'altro mondo, ma qui bisogna adeguarsi per sopravvivere; sennonché quando incontriamo delle difficoltà e non sappiamo come districarci, ricorriamo a Dio (ecco il "Dio tappabuchi").

Con una visione certamente pessimista e per certi versi perfino irriguardosa, in altre parole lo abbiamo fatto diventare come l'idraulico che chiamiamo quando non funziona il rubinetto: gli paghiamo il dovuto (ovvero recitiamo preghiere della tradizione, corriamo in chiesa per qualche tempo per santificare la festa eccetera) e poi ognuno per sé in attesa della prossima volta.

Ecco a cosa si ridurrebbe la fede del moderno cristiano: non sarebbe un rapporto con Dio, ma un contratto di convenienza.

Sul concetto di Mondanità

Nel pensiero del teologo tedesco è centrale, poi, il concetto di "*mondanità*", cui attribuisce un doppio significato:

a) Quello per cui il mondo contemporaneo sarebbe autonomo e non avrebbe bisogno di appellarsi a Dio per procedere, perché la scienza starebbe risolvendo la maggior parte dei problemi che hanno assillato l'uomo dall'antichità; sia la religione sia Dio non gli servirebbero.

b) Quello delle conseguenze per il cristiano rimasto senza Dio e religione: la scoperta del Dio vero e non solo quello delle pratiche religiose.

Sempre secondo il "pensiero profetico" del nostro Autore, il cristiano oggi è chiamato a confrontarsi totalmente con la complessità della storia e dell'esistenza rifiutando ogni via di fuga in un aldilà malinteso.

Inteso male perché si pensa che sarà nell'aldilà che tutti i problemi verranno risolti e trionferà la giustizia attraverso un Dio che premia i buoni e punisce coloro che nella vita terrena si sono comportati male.

Resta da capire che cosa s'intende per bene e per male? Soprattutto, Dio che è misericordioso, userà il nostro stesso criterio umano o adotterà qualcosa che noi non immaginiamo neppure?

La nuova sfida

Allora che cosa resta all'uomo, al cristiano che accetta la sfida di immergersi nella vita, giacché Dio ne è stato estromesso perché ritenuto inutile?

Resta il Dio vero, autentico, non quello concepito solo dalle pratiche religiose, ma il Cristo crocefisso che si da liberamente per amore degli uomini, per amore di ciascuno di noi perché possiamo comprendere il senso della misericordia di Dio, del perdono e dell'amore fraterno e farlo nostro. È il Dio "impotente", perché ci ha dato il libero arbitrio, la capacità cioè di decidere liberamente, quel Dio che si è incarnato in un Cristo sofferente.

Durante i tre anni nei quali tradizionalmente si è svolta la sua di predicazione pubblica, il Cristo aveva spiegato con parabole, con la sua vita, con i miracoli cosa sia la misericordia, il perdono, l'amore, ma neppure i suoi discepoli, gli apostoli che erano i più vicini a lui aveva capito.

Gesù si è preso liberamente la responsabilità di vivere di persona il significato profondo di misericordia, perdono, amore attraverso l'esempio della croce, non più solo di spiegare, ma viverlo direttamente da uomo come noi perché con l'esempio fosse scolpito nel cuore dell'uomo e diventasse patrimonio dell' umanità.

Il cristiano è quindi chiamato a condividere la sofferenza di Cristo e a prendere parte a quella di Dio nel mondo: l'uomo accettando ogni sfida che la storia pone, trova al suo fianco il Dio sofferente e scopre nell'incontro con Gesù la trascendenza, cioè *il suo essere per gli altri ovvero l'essenza del cristianesimo*.

La fede nella Resurrezione, dice Bonhoeffer, non rimanda nell'aldilà, ma sta nell'aldiqua. La misericordia, il perdono e l'amore sono valori che vanno vissuti nel nostro presente che costituisce la storia.

Dio, "periferia" del vivere

Oggi Dio è chiamato solo in causa di fronte alla morte o alle malattie la cui prognosi è nefasta o comunque laddove la scienza ha poche carte da giocare: ma per quanto tempo ancora? In queste situazioni, ecco, noi ricorriamo a Lui come si fa con la ruota di scorta, lo usiamo, appunto, come "tappabuchi"!! È ciò che, con Bonhoeffer, considero l'utilizzo di Dio come relegato alla periferia del nostro vivere.

E ancora: ricorriamo infondo a Lui perché timorosi per gli ipotetici castighi che incomberebbero su di noi a causa di sensazioni di colpevolezze, di malefatte oscure ai più che ci preoccupano per il castigo che riteniamo a esse connesso, ma non diviene mai parte del nostro vivere

nel quotidiano: "vita vissuta". In questo modo castriamo la gioia di vivere cristianamente la vita nell'aldiqua tormentati dai sensi di colpa e dai terribili castighi che verranno inflitti nell'aldilà, invece di vivere responsabilmente e liberamente la gioia del dono della vita.

Altre considerazioni

Un altro aspetto che mi affascina in Bonhoeffer è il suo approccio all'umanità "responsabile" che contraddistingue la persona indipendentemente dal suo credo religioso, dalla sua appartenenza politica, dal genere, dalla posizione sociale e quant'altro.

La responsabilità implica possedere valori, senso dell'altro e del proprio limite, coerenza interiore che si manifesta nella lotta tra l'essere e l'apparire. Quello che chiamo essere autenticamente sé stesso.

Un terzo aspetto che considero importante è il concetto di libertà che ritroviamo nel teologo tedesco; infatti, egli associa la capacità di andare oltre la legge, oltre la così detta legalità quando entrano in gioco aspetti umani che sono valori iscritti nel cuore dell'uomo e che, per chi crede, sono il dono del Creatore, e per i non credenti, sono sedimentati nell'evoluzione umana del cosmo.

Libertà

«Il concetto di libertà è rappresentato dalla capacità del soggetto di pensare, agire (o non agire), operare, di scegliere senza impedimenti esterni e di autodeterminarsi, scegliendo autonomamente i fini e i mezzi atti a conseguirli» (Treccani).

Bonhoeffer esprime la libertà in questi termini: *"Libertà, a lungo ti cercammo nella disciplina, nell'azione e nella sofferenza. Morendo, te riconosciamo ora nel volto di Dio."*

Quel *"te riconosciamo nel volto di Dio"* esprime, a mio avviso, tutto il tormento della ricerca di questo "mistero" che si dissolve "nell'aldilà" quando potremo vedere il volto del mistero stesso, ovvero il volto di Dio.

La libertà rappresenta un concetto di non facile percezione giacché il suo contenuto sfugge a una definizione capace di precisarla nel suo significato più profondo. Infatti, essa è sfuggente e passa rapidamente dall'ermetica definizione oggettiva dei vocabolari al variegato modo di viverla o tradurla nel vissuto fino a diventare capriccio: sono libero e faccio ciò che voglio, mi piace. Si pongono, così, alcuni importanti quesiti:

Come vivere la libertà di cui fatichiamo a comprenderne il significato più profondo?

Quali gli strumenti umani capaci di circoscrivere il suo valore, seppur in modo relativo, al fine di consentirne una più adeguata percezione nelle varie azioni concrete del vissuto?

Esistono elementi in noi stessi, nel nostro intimo più profondo, in grado di aiutarci con disciplina a impadronirci di questo patrimonio che contraddistingue l'uomo dall'animale?

Libertà interiore

Sempre sulla scorta di quanto scrive Bonhoeffer, considero come elemento importante di approccio "*la libertà interiore*", intendendo con ciò la capacità di andare oltre i condizionamenti che modificano la nostra valutazione, i nostri giudizi, i valori in cui crediamo per adeguarci al pensiero corrente, svilendo così il nostro autentico modo di sentire. Ancora: la capacità, in ogni circostanza, di esprimere il nostro sentire rispetto alle continue "mediazioni di buon senso" che l'esperienza di vita ci ha insegnato ad assumere per vivere nella tranquilla mediocrità ossequiosa verso persone stimate, altolocate e di adeguato ceto sociale, status cui forse aspiriamo anche noi di appartenere.

La paura o anche il "rispetto umano", che ci farebbe apparire inadeguati e fuori moda, fuori dai tempi in cui viviamo, è forse una delle maggiori cause che coll'andar del tempo ci omologa all'andazzo comune quasi senza che ce ne accorgiamo.

Questo non è forse l'atteggiamento più comune che c'imprigiona condizionando la nostra vita, la nostra libertà? Tradotto in altri termini, significa adattare il nostro pensiero, le nostre decisioni, il nostro punto di vista in funzione delle persone colle quali abbiamo rapporti stabili o occasionali, adeguandolo ai loro principi, ai loro comportamenti, al loro pensiero espresso in quel momento?

Non è forse perdere la propria identità senza neppure accorgerci che inseguiamo l'apparenza della moda del momento? L'importante è sembrare, apparire "vissuti" secondo ciò che va per la maggiore.

La disciplina

Bonhoeffer nel concetto di libertà introduce anche la disciplina; essa è ben esemplificata dal servizio militare, dallo sport e dalla religione e tutto ciò che richiede una costante e sistematica applicazione.

Infatti, la disciplina *«è definita da quell'insieme di norme che regolano la vita della collettività e simili, specialmente religiose, scolastiche e militari dove l'osservanza di tali norme è richiesta senza riserve. … In campo spirituale si applicano al dominio dei propri istinti, desideri, impulsi perseguiti con sforzi e sacrifici e sottomissione volontaria»* (Treccani).

Tali norme consentono di ottenere prestazioni ottimali della persona o della squadra attraverso l'applicazione costante delle metodologie, con adeguati sistemi di controllo per monitorare i risultati al fine del

raggiungimento dell'obiettivo previsto.

La scelta delle norme nella disciplina, quando si applica alle cose dello spirito, diventa difficoltosa e problematica. Infatti, la ricerca dei modi che consentano di verificare il grado del proprio miglioramento sconta il fatto che è una questione interiore e, in un certo senso, è rappresentato prevalentemente da una forma di autocontrollo.

Questo esercizio che consiste nella capacità di discernimento, si ottiene solo con la costante applicazione del controllo del proprio comportamento nelle differenti circostanze storiche del vissuto quotidiano.

Essere sé stessi

L'essere sé stessi richiede la capacità e la disciplina di saper confrontare il nostro agire nelle varie circostanze rispetto ai valori in cui crediamo. Così in Bonhoeffer.

Il punto è che i nostri valori sono il frutto dell'educazione ricevuta, dell'appartenenza a un certo tipo di famiglia, di un insieme di paure che provengono dall'inconscio e che fatichiamo a controllare, dall'aver scambiato la fede con la religione, la liturgia con l'idolatria.

Abbiamo perso il senso della preghiera e anziché il dialogare con Dio, nostro Padre, usiamo della preghiera recitata, cioè quella che troviamo sui foglietti già preparati, come cambiali da porre nelle mani del Padre Eterno.

È come se dicessimo: *"Noi abbiamo fatto la nostra parte, tutto ciò che ci è stata insegnato l'abbiamo adempiuto, ora, caro Dio tocca a te, ci devi il premio promesso"*.

In fondo in fondo non è forse così?

E la responsabilità che consegue al libero arbitrio e che ci rende responsabili delle nostre azioni, come la possiamo coniugare con quel "tutto ciò che ci è stato insegnato l'abbiamo adempiuto"? Forse come dei bambini, degli adolescenti mai cresciuti?

Sempre e solo timorosi di trasgredire regole, precetti, con la costante paura del castigo che incombe e castra la nostra gioia di vivere riducendoci a perenni preoccupati della sua conseguenza? Forse oppressi da sensi di colpa, qualche volta frutto della tradizione, che per noi si è fatta regola inconscia di cui talvolta non conosciamo neppure l'origine?

Una vita cosi triste sempre afflitta da paure, che rimanda la gioia, la felicità in un aldilà sconosciuto a noi stessi, che vita è?

FINE DELLA PRIMA PARTE

considerazione: quali sono le motivazioni per le quali si fa politica? Le cronache giudiziarie parlano anche del rischio che esistano esponenti politici che operano per conto di gruppi di interesse, di imprenditori o di organizzazioni di vario genere. In questo caso siamo di fronte a una sorta di infiltrazione di altri interessi in una politica che non ha la forza di resistere o gli strumenti per tenere alta la guardia.

Ciò che potrebbe diventare illegale

Nell'elenco di situazioni che potrebbero sconfinare nell'illegalità si deve inserire anche l'inesperienza o la scarsa competenza di chi fa politica: affidandosi totalmente ai tecnici, il politico di turno rischia di non avere gli strumenti per capire ciò che accade e lo spazio per eventuali atti disinvolti può aprirsi senza che il politico di turno se ne renda davvero conto.

Mi permetto anche di fare un'ulteriore domanda: qual è il confine tra la legittima possibilità di scegliere di collocare persone di fiducia nell'amministrazione e lo scambio di favori che può essere considerato illegale? Se un sindaco o un presidente di regione nomina una persona di sua fiducia in un determinato ruolo e da quest'ultima ha avuto un sostegno durante la campagna elettorale che ha portato alla sua elezione di che cosa stiamo parlando? Di legittima discrezionalità del politico nel fare le sue scelte o di scambio di favori punibile secondo la legge? Sono domande a cui non è facile rispondere perché il confine è molto sottile.

Mi permetto, però inoltre, di concludere queste mie considerazioni con un richiamo a quella che, secondo me, dovrebbe essere la regola aurea di chi fa politica: chiunque decida di mettersi al servizio della propria comunità, sia essa locale o nazionale, dovrebbe farlo con l'obiettivo di promuovere il bene comune e non interessi di carattere personale o particolare. Questo è quanto stabilisce anche la nostra Costituzione. Ma la realtà ci parla d'altro, ovvero di una politica che è confronto e, spesso, scontro tra interessi. In fin dei conti, non finiamo noi stessi per votare chi promette di difendere i nostri interessi e non pensiamo che il bene comune sia una bella cosa ma venga dopo quello che ci conviene?

Il lavoro della magistratura è così molto complicato e il rischio che noi tutti diventiamo molto indulgenti con noi stessi e spietati con la politica è sempre in agguato.

Fabio Pizzul
Consigliere regionale

Le migrazioni che verranno

Possibile che nel nostro Paese avanzi l'onda lunga e nera della discriminazione, del razzismo strisciante, dell'insulto violento? Le paure aumentano. Ma occorre rispondere alle numerose sfide delle migrazioni contemporanee con generosità, alacrità, saggezza e lungimiranza…

Ma che sta succedendo? Ma che ci sta succedendo? Possibile che nel Paese che vanta un volontariato che si conta a milioni, il Paese che ha una Chiesa con radicamento popolare e una articolazione di parrocchie e oratori che Oltralpe si sognano, il Paese che ha dato i natali - tanto per fare qualche nome soltanto, e trascurando per un momento i laici - a don Gnocchi e don Milani, don Tonino Bello e don Puglisi, che proprio in questo Paese avanzi l'onda lunga e nera della discriminazione, del razzismo strisciante, dell'insulto violento? Che quel Paese prenda sul serio frasi come "è finita la pacchia!", "in Italia si entra solo chiedendo il permesso", e "sui barconi ci sono i terroristi"?

È davvero rimasto solo papa Francesco, come nei giorni della gazzarra di Casa Pound a Casal Bruciato, a dire la sua tristezza e la sua sofferenza di fronte a quegli episodi odiosi nei confronti di una famiglia rom legittimamente ospitata in una casa popolare?

Viviamo davvero tempi strani, tempi in cui le paure e le "percezioni" hanno la meglio sui dati oggettivi. I reati diminuiscono (fonte del Ministero dell'Interno), ma cresce la sensazione di insicurezza nelle strade, nelle case, nei luoghi della vita sociale. Rispetto ad altri Paesi d'Europa, ospitiamo un numero inferiore di profughi e migranti, ma abbiamo l'impressione di essere "invasi". E viene esaltato chi soffia sul fuoco, magari con la premessa "non sono razzista, però… un po' di durezza ci vuole…". Durezza verso chi? Ma le ascoltiamo le storie strazianti di chi è scampato alle carceri libiche?

Cerchiamo quindi di capire da dove nasce questo intrico che condiziona le nostre vite al di là del ragionevole e che ci permette anche di dimenticare la storia - neanche tanti anni fa - dei nostri nonni e genitori che partivano "per terre assai lontane" su piroscafi e transatlantici a cercare fortuna, e che spesso si ritrovarono segregati e "scartati" dalle società in cui approdarono. La Bibbia ci ha ricordato nel tempo di Pasqua: *«Non opprimere lo straniero: voi infatti conoscete l'animo dello straniero, perché foste stranieri in terra d'Egitto»* (Es. 23,9)

Un continente in marcia

Parliamo dell'Africa, ovviamente. Senza dimenticare altre aree critiche del mondo, è il "continente nero" che costituirà la vera

sfida di questo secolo per le società benestanti della vecchia Europa. Sfruttate per secoli, schiavizzate fino a metà Ottocento, tenute in posizione subalterna anche dopo l'indipendenza, le popolazioni africane sono sottoposte - secondo dati delle Nazioni Unite - a robuste migrazioni interne. Su un totale di un miliardo circa, sono 34 milioni coloro che cambiano luogo di residenza e stazionamento, di cui 21 milioni fra un Paese e l'altro del continente e il resto cerca di uscire da una situazione giudicata insostenibile (carestie, dittature, violenze e guerre…) e di andare altrove. Spesso verso il Mediterraneo, attraversando il deserto e fermandosi un tempo interminabile in "campi" gestiti non sempre da "buoni samaritani".
Liberi tutti, allora, di entrare in Europa? No certo. Nel Messaggio per la Giornata del migrante e del rifugiato papa Francesco dice chiaramente che si tratta di "una grande responsabilità che la Chiesa intende condividere con tutti i credenti e gli uomini e le donne di buona volontà, i quali sono chiamati a rispondere alle numerose sfide delle migrazioni contemporanee con generosità, alacrità, saggezza e lungimiranza, ciascuno secondo le proprie possibilità". Attenzione: ogni parola di questa frase è importante e andrebbe accolta e meditata e costituire la base per un comportamento personale e di gruppo.

Dei muri e delle paure

L'illusione di frenare o fermare gli arrivi di "stranieri" con barriere, ha accompagnato la storia dell'umanità.
La leggenda vuole che Alessandro Magno, rientrando dalle scorribande in estremo Oriente, impressionato dagli incontri che aveva avuto, decise di bloccare Gog e Magog – leggendarie popolazioni asiatiche immaginate selvagge e sanguinarie, fonte di minaccia – e costruì un muro nella regione caucasica tra due grandi montagne chiamate Mammelle del Nord, una porta di ferro rivestita di bronzo, una barriera fisica-ideale che intendeva segnare il confine invalicabile della civiltà occidentale, perché al di là c'erano solo popoli satanici assetati di male.
Di Gog e Magog parlava il profeta Ezechiele, ma riferimenti si trovano anche nell'Apocalisse di Giovanni, e perfino nel Corano. E così entrò nell'immaginario collettivo dell'Occidente l'incubo del rapporto con l'ignoto. In epoche più vicine a noi Pascoli, Papini e D'Annunzio utilizzeranno quei nomi e quelle immagini, e perfino nei videogiochi e nelle serie televisive compaiono personaggi che a essi si rifanno
Fra il 215 avanti Cristo e il XVI secolo, poi, gli imperatori cinesi costruirono una possente muraglia lunga oltre 8000 chilometri, per tenere a bada gli invasori mongoli dal

nord. La cosa in effetti non funzionò.
Più recentemente, le nostre generazioni hanno vissuto l'esperienza del Muro di Berlino, eretto nel 1961 e demolito nel 1989. Ma quella costruzione ha fatto scuola e – a parte le barriere più famose come il muro di separazione antiterrorismo fra Israele e Territori palestinesi, quello dell'Ungheria al confine con la Serbia per interrompere la rotta balcanica, e quello fra Stati Uniti e Messico rilanciato dal presidente Trump – la lista dei muri è lunga: ad essi ha dedicato qualche tempo fa un completo reportage il periodico "Internazionale".
Scopriamo così che ce ne sono fra Arabia Saudita e Yemen, fra Bulgaria e Turchia, fra Corea del Nord e Corea del Sud, fra la Belfast cattolica e la Belfast protestante in Irlanda del Nord, fra India e Pakistan lungo il confine del Kashmir, fra India e Bangladesh. E si potrebbe andare avanti.

E allora?
Allora si tratta di pie illusioni, gli spostamenti e gli sconfinamenti continuano, magari a intermittenza, magari col contagocce, ma non si fermano… Nessuna barriera fisica ha davvero mai fermato i flussi migratori. Certo, può renderli difficili, rischiosi, ma la vita non può essere fermata: chi scappa dalla carestia, dalla fame, dalla guerra, dalle torture, non sa-

rà intimorito per sempre da muri o filo spinato. O dal mare. E d'altra parte, chi si trincera dietro le barriere per mettere a tacere le proprie paure, non può fare altro che alzare costantemente la posta in gioco, demonizzando l'"altro", il diverso, l'invasore. A meno che…

A meno che non riscopra la propria e altrui umanità, il semplice e clamoroso fatto di essere tutti fratelli in quanto figli dello stesso Padre. Mettere regole per l'accesso in Europa, privilegiare canali ufficiali come i "corridoi umanitari" (ci lavora Sant'Egidio insieme ai valdo-metodisti) non vuol dire evitare di raccogliere chi sta annegando in mare. Perché per affermare che i morti sono diminuiti, basta evitare di contarli, basta allontanare occhi indiscreti dai flutti del Mediterraneo…

Europa casa comune, secondo la preghiera dell'arcivescovo di Milano Mario Delpini alla giornata a essa dedicata dalle Chiese cristiane e dalle associazioni e gruppi ecclesiali: "Padre dell'umanità… donaci di lavorare per un'Europa dello Spirito fondata non soltanto sugli accordi economici ma anche sui valori umani ed eterni. Un'Europa capace di riconciliazioni etniche ed ecumeniche, pronta ad accogliere lo straniero, rispettosa di ogni dignità…".

Giorgio Acquaviva

Meraviglie quasi sconosciute

Ci sono molti "itinerari artistici" in Lombardia che possono essere percorsi facilmente mettendoci davanti a molti, piccoli gioielli artistici della Brianza

I "piccoli gioielli" citati nel sommario riguardano alcune visite che ho effettuato insieme con i gruppi del nostro Movimento o organizzate dall'Università della Terza Età di Sesto San Giovanni. I luoghi testimoniano momenti artistici che hanno lasciato un segno duraturo anche in piccole località urbane. Il ricordo delle visite si riferisce alle seguenti epoche artistiche: Basilica paleocristiana di Agliate (1100); l'arte toscana a Castiglione Olona (1300/1400); la Chiesa di San Giorgio ad Annone (1400/1500); le sacrestie lignee del Fantoni al museo di Alzano Lombardo (1600).

Basilica paleocristiana di Agliate

La Basilica di San Pietro e Paolo (Agliate è una frazione di Carate Brianza) risale

La Basilica di San Pietro e Paolo - Agliate

al X secolo e lo stile architettonico è il Romanico. Ha una bella facciata in ciottoli di fiume e un ricco portale. L'interno è a tre navate, con archi e colonne in pietra di riuso risalenti al IV-V secolo con scritte sui capitelli.
Originariamente la Basilica e l'attiguo Battistero erano ricoperti da affreschi del 1300/1400. Interessanti la cripta e la settecentesca sacrestia. Pregevole anche l'organo a canne. Circondano la Basilica amene alture con case e ville signorili.

L'arte toscana a Castiglione Olona

Castiglione Olona fu definita da D'Annunzio "Isola toscana in Lombardia". Originariamente il Borgo fu regalato alla famiglia Castiglioni da Galeazzo Visconti, duca di Milano e fu poi ampliato dal 1421 al 1441 dal Cardinale Branda Castiglioni, grande umanista e uomo di fiducia di diversi papi, nel rispetto dei canoni urbanistici rinascimentali toscani.
Nel borgo si trovano Palazzo Castiglioni, ora restaurato e visitabile e la Chiesa di

La Basilica di San Pietro e Paolo - Agliate

Collegiata - Castiglione Olona

Palazzo Branda Castiglioni - Castiglione Olona

Palazzo Branda Castiglioni - ingresso

Battistero - Castiglione Olona

Palazzo Branda Castiglioni - camera del Cardinale

Villa dedicata a San Giorgio in stile rinascimentale costruita per gli abitanti del borgo, sulla cui facciata risaltano due grandi statue in pietra di San Cristoforo e Sant'Antonio Abate. Più in alto, sulla cima della collina, furono edificati la Collegiata e il Battistero affrescati dai maestri toscani Masolino da Panicale e dal Vecchietta con storie di San Giovanni Battista, perle artistiche del primo Rinascimento. Il borgo si può considerare "città ideale" perché, oltre al Palazzo, alla Chiesa di San Giorgio e alla Collegiata, furono costruite scuole per i ragazzi della zona, una biblioteca e il Convento per l'ordine femminile delle Umiliate. Il sito è Patrimonio mondiale dell'Umanità UNESCO.

Chiesa di San Giorgio ad Annone Brianza
Fu edificata nell'XI secolo da monaci benedettini che bonificarono la zona e la coltivarono, vivendo secondo la regola di "ora et labora". In seguito distrutta fu poi ricostruita nel 1400 e quindi restaurata nel 2004.

La famiglia Annone, originaria del luogo, – Giovanni Ambrogio fu il capostipite – esercitò nell'arco di due secoli l'attività di spedizionieri di opere d'arte sull'asse Milano-Fiandre, seguendo la via del Gottardo. Nel 1560 nella Chiesa di San Giorgio fu portato dagli Annone un polittico in legno scolpito e dipinto, realizzato nella metà del XVI secolo da artisti fiamminghi. È denominato "Ancona della Passione" per le scene rappresentate. In Europa esistono solo altri due esemplari simili, tuttavia meno conservati. Ho avuto il privilegio di ammirare il polittico nella navata destra della chiesa, in un luogo protetto da una vetrata antiproiettile e da sofisticate misure di sicurezza. La guida che ci accompagnava ci ha detto che nel 2004 il polittico era stato portato al Museo Diocesano di Milano per il restauro, ma il 13 settembre 2017 venne ridato alla Chiesa. Il ritorno fu concesso perché venne costituita una Associazione "Amici di Annone" che garantisce la

Chiesa di san Giorgo - Annone

custodia e organizza le visite dei turisti in collaborazione con le Belle Arti.Vale la pena di visitare questo luogo per il paesaggio circostante, per gli affreschi interni alla chiesa e anche per la bella storia che caratterizza il polittico venuto da lontano.

Sacrestie lignee del Fantoni ad Alzano Lombardo

In questo paese della Brianza si trova la Basilica di San Martino, che racchiude al suo interno una pregevole opera. Sono le sculture lignee ad intarsi eseguiti dalla famiglia Fantoni, che si trovano in tre sacrestie comunicanti con la Basilica.

Nella prima sacrestia vi sono sei armadi in noce incassati eseguiti nel 1679 dai Fantoni, in cui sono rappresentate plasticamente scene della Sacra Scrittura e scene di forte simbologia come le sirene a doppia coda che rappresentano il bene e il male. Nella seconda sacrestia si vedono armadietti a cassettoni finemente intagliati utilizzati per contenere oggetti dei sacerdoti presenti nel Collegio sacerdotale (all'epoca circa trentaquaranta sacerdoti). Anche questa è una visita significativa e molto interessante.

E infine

Per completare le informazioni segnalo che è opportuno visitare questi luoghi particolari accompagnati da una guida. È possibile trovare tutte le informazioni utili nei rispettivi siti internet.

Ricordando la ricchezza di ogni forma d'arte in Lombardia non possiamo dimenticare la ricorrenza del cinquecentesimo anniversario dalla morte di Leonardo da Vinci, che tante insigni opere ha lasciato nella nostra Milano e in tutta la Diocesi lombarda.

Le occasioni e le opportunità non mancano e ritengo bello per il nostro Movimento stare al passo con i tempi anche in questa importante ricorrenza per l'arte italiana

Luisella Maggi

Sacrestie lignee - Alzano Lombardo

Leonardo da Vinci - La Vergine delle rocce (particolare)

Il messaggio di una rosa……

Anni fa, in un momento di relax, il mio sguardo è stato attirato da una scena che stava svolgendosi fuori dal mio studio. Un'anziana signora si avviava lentamente verso un roseto che abbelliva, con il suo trionfo di colori primaverili, un angolo del cortile. Assicurandosi di non essere vista, dopo un attimo di esitazione la donna staccò una rosa color rosso, poi, camminando lentamente, si diresse verso una fontana poco distante, al di là della quale era posta, in bella vista, una statua della Madonna. Dopo essere rimasta immobile per lunghi momenti, pose delicatamente la rosa davanti all'immagine della Vergine, quindi, a passi ancora più lenti, rientrò nella Casa di soggiorno dove era ospitata. In una di queste ultime settimane, passando davanti alla fontana e alla statua della Madonna, quella scena si è riaffacciata alla mia memoria. Sorpreso, mi

sono domandato perché fosse ritornato ad occupare la mia mente il ricordo di quella anziana signora dal volto inespressivo, che l'età e la malattia avevano resa rigida nei movimenti e, forse, limitata nella capacità comunicativa. La risposta a questo interrogativo non ha tardato ad emergere nel mio spirito. In quell'esile figura femminile e nei gesti da lei compiuti si riflettevano le considerazioni sulla fragilità umana che da sempre mi accompagnano, alimentate come sono dalle voci che, nella letteratura di tutti i tempi, hanno descritto, con intensi accenti, i limiti della condizione dell'uomo.

Sulla fragilità umana

Se le riflessioni sulla condizione fragile dell'essere umano – non lo posso negare – suscitano in me sentimenti di tristezza, esse però non mi racchiudono in quello stato d'animo. Da sempre, infatti, faccio esperienza che la vita è fragile ma anche preziosa, soggetta alla vulnerabilità ma capace di riprendersi, disseminata di ostacoli ma sempre aperta alla speranza. Anche quando vedo che la decadenza fisica e psichica sembra prevalere in molte persone che conosco e amo, non manco di porre attenzione ai bagliori di luce che indicano il permanere o il ritorno della grandezza della persona. Per questo il gesto della signora che ha deposto la fiammante rosa ai piedi della Madonna si è impresso nella mia memoria, richiamandomi alcuni versi del poeta Antonio Machado: «Sul vecchio olmo, spaccato dal fulmine / e a metà ammuffito, / con le piogge di aprile e il sole di maggio / sono spuntate alcune foglie verdi. / Un muschio giallo sbiadito macchia la corteccia biancastra / del tronco consunto e polveroso (…). / O olmo, prima che il fiume verso il mare / ti spinga per valli e dirupi / voglio annotare / la grazia del tuo ramoscello rinverdito».

Dare voce alla rosa

Per alcuni momenti ho cercato di dare voce a quella rosa. Un docile ascolto m'ha permesso di cogliere il *grazie* per il dono della vita, la gioia per avere assecondato una vocazione esigente ma ricca di gratificazioni, la forza dimostrata davanti alle sfide dell'esistenza, la capacità di ricominciare dopo una crisi, la soddisfazione per i traguardi raggiunti, il coraggio di chinare il capo dinnanzi alla realtà in tutti i suoi aspetti nella certezza di una Presenza che, dall'alto, vigila e accompagna con benevolenza. A mano a mano che la riflessione procedeva, mi rendevo conto che il ricordo di quella donna era diventato l'occasione per parlare di me a me stesso. Un discorso che continua, alimentato da sempre nuove esperienze. Aggiungendosi le une alle altre, esse mi aiutano a vedere con maggiore chiarezza il realizzarsi di un progetto voluto dal Signore per me e al quale sono chiamato a collaborare, cercando di fare della mia vita un racconto del suo amore.

UNA GIORNATA SPECIALE DEL GRUPPO DI MEDA

Sabato 6 aprile, gli aderenti al M.T.E. di Meda, accompagnati dall'Assistente don Giulio, si sono ritrovati a Triuggio per una Giornata di ritiro spirituale in preparazione alla Pasqua.

Don Marco Galli, direttore del complesso "Villa Sacro Cuore", ha guidato la riflessione su tre brani del Vangelo di Luca: la Crocifissione, l'Ultima cena e la parabola del Padre Misericordioso, intitolandola così: "Gesù ricordati di me, ma dimentica i miei peccati". Le profonde riflessioni di don Marco ci hanno ricordato che ciò che distingue la croce di Gesù da quella dei due altri crocifissi alla sua sinistra e alla sua destra, è il cartello "Gesù Nazareno re dei Giudei". E il "buon ladrone" diventa personaggio di prima grandezza perché con le sue espressioni dice la regalità messianica di Gesù e la misericordia del Padre.

La seconda riflessione ha commentato il brano in cui Gesù chiede ai suoi discepoli di fare memoria dei gesti che compie: lo spezzare il pane e il benedire il calice del vino: "Fate questo in memoria di me", in questo modo mi avrete sempre presente. "Noi celebriamo l'Eucaristia, non come un rito a cui siamo stati abituati ma, con quei gesti, facciamo veramente memoria di Gesù e diamo modo a Lui di ricordarsi di noi.

La riflessione successiva ha riguardato la parabola del padre misericordioso (o del figliol prodigo): "Il figlio minore dimentica tutto, anche la parte che il padre gli da, sperpera tutto e subito si trova nel bisogno; il figlio maggiore non vuole accogliere il fratello ricordandosi di quello che aveva fatto andandosene e sperperando tutto, si indigna e non vuole entrare alla festa che il padre ha preparato per il figlio ritornato. Tutti e due non avevano capito il padre, lo vedevano come padrone e non si aspettavano la sua misericordia. Don Marco ci ha poi invitato a fare un esame di coscienza chiedendoci: Che cosa, il Signore, ci chiede di ricordare? Che cosa ci chiede di dimenticare?

Dopo le Confessioni, è seguita la Santa Messa, nella cappella dell'Immacolata, concelebrata da don Giulio con don Marco. Nell'omelia il relatore ha ricordato i rapporti, a volte difficili, con i figli. Gesù non ci chiede di idolatrare i bambini, ci raccomanda di conservare quella capacità dei bambini di meravigliarsi davanti all'opera di Dio, di rimanere aperti nella vita, di avere tanta curiosità spirituale che ci permette di aver voglia di crescere nella fede e nelle opere buone.

Il pranzo ha concluso la mattinata cui è seguita la Via Crucis. La recita dei Vespri, ha concluso la giornata.

Carla

A ROMA CON EMOZIONE

Il nostro viaggio-pellegrinaggio a Roma (7-10 maggio) è finito solo materialmente. Nei nostri cuori rimane la condivisione, l'amicizia, l'aiuto e il sorriso che ci hanno accompagnato in questi tre giorni. Che emozione l'incontro con Papa Francesco: anche tra una folla numerosa ho pianto. Un pianto d'amore per una figura così carismatica e buona che il Signore ha donato per aiutarci in un momento particolarmente difficile. Emozione sicuramente provata da tutti. E come non ringraziare don Franco, il nostro Assistente: le sue attenzioni, il suo sorriso e la sua dolcezza rivolti a tutti noi e a chiunque gli fosse vicino. Il suo essere "innamorato" di Gesù possa spronare e migliorare ciascuno di noi. Grazie a Paolo, il suo "angelo custode" e oserei dire "buon Samaritano": sempre attento e premuroso accompagnatore.

E per finire un grande grazie ad Alba, a Gigi, a Laura e a tutti coloro che si sono impegnati (tanto e sempre col sorriso!) affinché la nostra permanenza nella Città Eterna potesse essere la migliore. Per il Movimento Terza Età il bello della vita è "essere e sapere"; l'opportunità di nuovi incontri e il nutrire le nostre menti è ciò che in questi giorni ho e abbiamo tutti sperimentato.

Milena

ANCORA UNA RIFLESSIONE SULLA "SCUOLA RESPONSABILI"

È sotto agli occhi di tutti che, per quanto riguarda il mondo degli anziani, siamo di fronte a un cambiamento epocale. Il Movimento Terza Età ha così programmato due incontri di studio per mettere a fuoco la situazione e la tipologia degli anziani oggi, indubbiamente diversa rispetto a quella che indusse il Cardinale Colombo, nel 1972 a fondare il nostro Movimento per promuovere una maturazione a livello umano e spirituale.

Mons. Franco Cecchin, nuovo assistente diocesano, è stato il relatore del primo convegno sul tema *La lieta notizia per noi anziani.* In una società egocentrica, soggettivistica, dove nessuno è più compagno di strada, ma antagonista da cui guardarsi, anche noi ci lasciamo contagiare da questi stili di vita. In un passato ormai lontano l'anziano era considerato come un "unicum" quasi da venerare. Poi con l'aumentare degli anziani nella nostra società occidentale, essi sono diventati un "peso sociale". Oggi, con l'allungamento progressivo dell'aspettativa di vita, l'anziano può riscoprire un suo posto nella comunità sia come memoria storica delle tradizioni di un popolo sia nel comunicare e trasmettere ai più giovani il valore di una vita di fede vissuta in profondità.

Il secondo incontro dal titolo *La missione degli anziani oggi* è stato affrontato dal dott. Ernesto Preziosi, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. La terza età viene definita in modo nuovo: si distinguono gli anziani "giovani" (dai 65 ai 75 anni), quelli che hanno dai 75 agli 85 anni e i veri anziani oltre gli 85 anni. Le profonde trasformazioni modificano il modo stesso di sentirsi anziano e di conseguenza esigono differenti modalità di incontro, di coinvolgimento e di azione. La formazione cristiana degli anziani comporta la capacità di vivere la gioia e per questo di non abbattersi e di lasciarsi scoraggiare da tanti fatti che accadono nella vita personale e familiare e nel mondo.

Va quindi favorita una stagione in cui la pastorale "per gli" anziani, attuata in questi anni, si trasformi in una pastorale "degli" anziani dove gli stessi recuperano quel protagonismo che può dare spazio e valorizzare le enormi risorse della terza età. Riuscire a modificare questo atteggiamento nella Chiesa vuol dire liberare energie che hanno un'importante ricaduta: se l'anziano si sente utile, la parrocchia si fa più ricca. Il Signore ci dia la grazia di vedere realizzate queste aspettative.

dal Gruppo di Concorezzo

SEMPRE IN DIALOGO Periodico bimestrale del Movimento Terza Età della diocesi di Milano. Direzione e Amministrazione: Via S. Antonio 5, 20122 Milano – Tel. 02.58391.332 – www.mtemilano.it. Direttore Responsabile: Marisa Sfondrini – Redazione: Movimento Terza Età, Tel. 02.58391.331. Registrato al Tribunale di Milano n. 405 del 19 dicembre 2014 – Stampa: Mediagraf SpA Noventa Padovana (PD). MILANO Anno V - GIUGNO 2019 - n. 3.